

«È stato un colpo, ma l'Unione può riprendersi»

Edmondo Berselli: dimenticheremo il referendum. Decideranno i soldi in tasca, l'economia

di Oreste Pivetta / Milano

PRIMA REPUBBLICA Quando finirà il referendum? «Fra una settimana non se ne parlerà più», pronostica Edmondo Berselli, perché alla fine conteranno i soldi nelle tasche degli italiani, il salto dal sogno di Berlusconi all'incubo dei bilanci che tracollano.

Edmondo Berselli, modenese di Campogalliano, direttore della rivista *il Mulino*, editorialista di *Repubblica*, commenta il risultato del sì e del no, invitando a «studiare». Prudenza, che conferma lo sconcerto dei più, referendari o no. Il belligerante Dino Boffo, direttore dell'*Avvenire*, partiva ieri in un editoriale all'assalto del potere mediatico, sbeffeggiato più che criticato, e degli intellettuali-giornalisti, «aristocrazie bolse... blateratori del quasi-nulla... dissimulatori spietati e cinici... sodali di menti indispettite e stanche». Bel linguaggio, con avvertimento finale: «Attenti, anche Golia è crollato». Immaginando che in Golia si rappresenti quella brutta razza intellettuale, culturale e dintorni, come si diceva una volta.

Berselli, si sente stimolato all'autocritica?
«È stata una sconfitta troppo grande perché la vittoria degli altri possa essere ricondotta semplicemente alle loro ragioni politiche. Dopo la sorpresa, sarebbe meglio aspettare un poco per capire. La sconfitta mi ha colpito perché faccio parte di quel-

l'Italia che legge, discute, s'informa, s'esprime, una parte d'Italia travagliata dalla sensazione che ci fosse dibattito nel paese e che questo avrebbe indotto a votare le donne, i giovani, i moderni tutti. Poi le cose sono andate come sappiamo e siamo allo stordimento prima civico che politico».

È ovvio però che due giorni dopo si chieda: se quello è stato il risultato, adesso che succederà nella politica?

«Non si possono ipotizzare passaggi meccanici, però una immagine si intravede, se stiamo alla lettera: quella del corpacione sociale al centro di un paese che sembra riprodurre i confini politici della prima repubblica, quando da una parte stava il pentapartito di maggioranza e dall'altra se-



Il centrosinistra patisce il risultato. Ma il centrodestra non si salva: Fini è un leader dimezzato



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

deva la sinistra». **Altro che bipolarismo. Un risultato che ci fa rivivere il passato?**

«Certo rappresenta un colpo grosso, pesante, al consolidamento del centro sinistra. Se poi il centrosinistra riuscirà a metabolizzarlo non è semplice prevederlo. Ci vorrebbe la sfera di cristallo. Anche il centrodestra prova le sue sofferenze. Fini si è mostrato un leader non certo in sintonia con il suo schieramento. Casini e Follini si sono avvantaggiati e possono presentarsi come quelli che hanno saputo interpretare questa Italia un po' indifferente, distratta, che non prende parte, centrista. E anche quei cattolici che non vanno a mescolarsi mai... Mi hanno stupito in un sondaggio di Mannheim sul *Corriere*

della sera quei cattolici che dichiarano di non andare mai a messa: il trenta per cento, votanti o non votanti. Quando mi riferivo ai confini della prima repubblica, volevo dire pure che i confini politici costruiti nell'ultimo decennio appaiono in tensione, sbandati, crivellati...».

I confini più minacciati sembrano quelli del centrosinistra, dopo Rutelli...

«Ma Rutelli non ha mai pensato di rompere. Ha sempre garantito che il suo obiettivo è rafforzare il centrosinistra. Bisogna prenderlo sul serio. D'altra parte la leadership di Prodi qualche difficoltà l'aveva avvertita da tempo, molto prima del referendum... Questo vale anche per l'altro fronte: quante volte hanno minacciato dimissioni e rotture...».

Mi par di capire che il referendum potrebbe quindi scorrere via senza lasciar tracce negli equilibri politici. Un'onda in un mare mosso.

«Questo non lo credo proprio. Le consultazioni popolari hanno sempre degli effetti, magari molto più profondi di quanto possano riflettere gli equilibri politici. Mi ha colpito Ezio Mauro. Non sarà molto elegante citare il direttore del giornale per cui scrivo però mi ha colpito una sua affermazione: la destra sa parlare della vita e della morte, la sinistra parla di se stessa».

La destra che parla di vita e di morte potrebbe inventarsi una campagna elettorale neo conservatrice, come fossimo l'America di Bush. Berlusconi

che s'accaparra il successo lascia temere qualcosa del genere?

«Credo che sarebbe rischioso anche per loro intraprendere una strada di "restaurazione": rischierebbero di trovarsi di fronte un paese più secolarizzato e cristianizzato di quanto si immaginino. Faccio l'esempio della valletta che in tv spiegava

Una campagna elettorale stile Bush? Non ci proverei. Siamo secolarizzati e cristianizzati

quanto era bravo papa Giovanni Paolo II, ma a una domanda sulla sua morale sessuale semplicemente rispondeva: mi faccio gli affari miei. Fossi in loro non mi giocherei così la partita dei valori: escluso un legame diretto con l'esito elettorale».

Torniamo indietro allora, a un referendum che passerà...
«Il problema è che il referendum si somma ad altre battute d'arresto... Contro una prospettiva riformista tesa alla modernizzazione del paese, all'inserimento dell'Italia dentro un orizzonte europeo, a me sembra che di questi tempi si stiano manifestando chiusure culturali, autarchia contro l'euro e contro l'Europa. Preferiamo stare nel cortile di casa e se negli altri paesi sono in vigore leggi più liberali della nostra legge 40 questo lo attribuiamo alla singolarità di quei paesi più che alla nostra arretratezza. Singolari siamo noi nella nostra automarginazione. Non voglio dire che chi ha votato no o non ha votato è un uomo del passato, però lo ascrivo a una logica centrista, che mi sembra voglia tutto il contrario del cambiamento, del dinamismo, della spinta... Anche il non-voto di domenica: intanto una prova di sfiducia nei confronti di una procedura democratica aperta, limpida, poi una delega a Ruini come a un altro soggetto credibile: non me ne intendo, non ci capisco niente, rinuncio, decido gli altri».

Insomma, il voto fra un anno non sarà il seguito di questo voto?
«La partita la giocheremo su questioni più gravi... l'economia, i redditi, il miracolo e il sogno che sono diventati incubo. Anche se il referendum come valore di simbolo è stato una botta micidiale per quanti coltivavano una certa idea dell'Italia, credo che questo referendum non abbia pregiudicato nulla».

LA STORIA Dalla schiacciante vittoria alle regionali alle divisioni sulla Lista Unitaria. La leadership di Prodi e la cicoria di Rutelli

Centrosinistra, due mesi di «passione»

ROMA «Con questo voto gli italiani ci chiedono di prepararci a governare per far crescere il Paese». Così Romano Prodi il 4 aprile scorso di fronte ai dati delle elezioni regionali. «Noi moderati siamo la maggioranza» sono le parole con cui ieri Berlusconi ha commentato l'esito del referendum sulla procreazione assistita. In mezzo ci sono i due mesi e mezzo di «passione» dell'Unione.

LA VITTORIA DELLE REGIONALI L'Unione vince. Anzi strarince. 11 regioni al centrosinistra (a cui si aggiunge la Basilicata quindici giorni dopo), solo 2 (Lombardia e Veneto) al Polo. «È un'ecatombe» sintetizza l'oramai ex governatore del Lazio Francesco Storace. L'Unione non solo conferma le Regioni dove già governava (aumentando notevolmente i consensi), ma conquista anche Piemonte, Liguria, Lazio, Abruzzo, Puglia e Calabria. La sconfitta di Berlusconi è evidente. Forse irrimediabile.

Tanto che Prodi rinuncia alle primarie. **BERLUSCONI IN CRISI** Dopo il trionfo del 2001, il Polo ha perso in rapida successione le amministrative del 2002, le provinciali del 2003, le europee e le comunali del 2004, le suppletive del 2005. In più gli esperti spiegano che parecchi elettori del Polo, che in elezioni precedenti ne erano rimasti a casa, alle regionali sono andati a votare e hanno scelto il centrosinistra. C'è uno spostamento di consensi. I Ds calcolano che alla luce delle regionali adesso il centrosinistra ha 6-8 punti di vantaggio sul centrodestra. L'Unione sarebbe al 52,3%, il Polo al 44,1. Cifre che mettono in crisi il governo Berlusconi costretto dalle dimissioni dei ministri Udc a rifarsi un po' il look e a ricercare una nuova fiducia in Parlamento.

VENEZIA, CATANIA E BOLZANO Dopo l'apice toccato alle regionali per l'Unione inizia una

pericolosa discesa costellata da scontri e divisioni fra e dentro i partiti. Il primo campanello d'allarme suona a Venezia. Lì il centrosinistra si divide. Da una parte c'è il magistrato Felice Casson, sostenuto da Ds, Rifondazione, Sdi, e Verdi e dall'altra l'ex sindaco Massimo Cacciari appoggiato da Margherita e Udeur. Per fortuna la destra è ancora più divisa. Così Casson e Cacciari vanno al ballottaggio e vince Cacciari. A Bolzano invece le divisioni non pagano e il comune è conquistato dal centrodestra per soli 10 voti. Mentre a Catania il sindaco forzista (e medico personale di Berlusconi) Scapagnini viene riconfermato battendo Enzo Bianco.

L'ULIVO DIVISO È metà maggio e Berlusconi può rialzare la testa. Quasi contemporaneamente inizia lo scontro dentro quello che doveva essere il «motore riformista» dell'alleanza: l'Ulivo. Il test nelle 9 regioni dove Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani

europei erano uniti sotto lo stesso simbolo dell'Ulivo era andato bene. Ma bene era andata anche la Margherita in quelle realtà dove la lista unitaria non c'era. Da qui parte la riflessione di Rutelli che decide, sostenuto dall'ampia maggioranza dell'assemblea del suo partito, che alle politiche nella quota proporzionale la Margherita presenterà il proprio simbolo. Per Rutelli è il riscatto dopo anni di «pane e cicoria». Ma questa scelta esclude la presenza della lista dell'Ulivo. Prodi non ci sta e ipotizza una lista dell'Ulivo comunque. Gli «ulivisti» della Margherita paventano la scissione. Lo Sdi dice sì a Prodi. I Ds cercano di ricucire. «Non rinunciamo né a Prodi, né alla Margherita» dice Fassino. È in questo clima che arriva da Creta, dove è in vacanza, la lettera di Prodi. Il Professore fa sapere che il progetto dell'Ulivo è più importante della sua leadership e decide di andare avanti. Risputano le primarie.

LO SCONTRO SUL REFERENDUM In questo clima si infiamma la battaglia sul referendum. Francesco Rutelli fa sapere che non andrà a votare, ma non si limita a spiegare la sua scelta, ma dice anche che «il sì fa un macello e produce una legislazione inaccettabile». Una frase che non piace ai Ds schierati per 4 sì, e neppure a Prodi che alle urne ha deciso di andarci. Ma stuzzica le fantasie dei centristi del Polo che ipotizzano un grande centro con i rutelliani. Anche perché il Fini che dice di votare tre sì e un no piace sempre meno. «Non fantascienza, ma fantascemenza» la bolla Rutelli che ribadisce che la Margherita è e rimarrà nel centrosinistra per battere Berlusconi. Al referendum vince l'astensione. Nel centrodestra si festeggia (una bottiglia di spumetto, il kepi, la gibberna e la gavetta in vista della dura trasferta a Roma, dove manca dai tempi della trasvolata di Italo Balbo. «Letta mi ha detto che c'è un piano per farmi eleggere presidente - ha raccontato - e in mancanza del necessario quorum potrei restare presidente sin quando non ne eleggessero uno». L'uni-

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS
Villa Arzilla

Nell'ambito della campagna di pubblicità progresso contro le teletruffe, trasmettiamo un messaggio rivolto a tutti gli anziani d'Italia: se vi telefona un tizio dallo spiccato accento brancolo che dice di essere il presidente del Consiglio e, fra una barzelletta sporca e l'altra, vi propone di fare il presidente della Rai, non pendetelo sul serio: è Bellachioni che sta violando persino la legge Gasparri che s'è fatto fare su misura non più tardi di un anno fa. Rifiutate l'offerta e, prima di mettere giù il telefono, minacciatelo di chiamare la Boccassini se ci riprova. Questa nuova forma di raggio, particolarmente odiosa in quanto rivolta a un pubblico esclusivamente anziano, sta prendendo piede in

tutti'Italia e va stroncato sul nascere. Un'organizzazione collaudata, annidata a Palazzo Chigi ed evidentemente già esperta in questo genere di truffe, va molestando da alcune settimane uno stuolo di rispettabili pensionati di età avanzata, facendo balenare loro una promozione alla poltrona più alta di Viale Mazzini. I vecchietti, un po' l'umana ambizione, un po' per la sordità galoppante, prendono sul serio l'offerta e si precipitano ad accettarla, disposti anche a metterci qualche soldo pur di non farsela scappare. Un mese fa toccò all'ex Ragioniere dello Stato, il professor Andrea Monorchio: se ne stava tranquillo in una beauty farm dell'Alto Adige quando squillò il telefono. Era la solita voce: «Le interessa la

presidenza della Rai? Anche la sinistra è d'accordo». Lo sventurato rispose di sì. Poi naturalmente non divenne presidente della Rai: non era vero niente. Nel frattempo in Viale Mazzini prese provvisoriamente il potere il consigliere anziano Sandro Kurzi, 75 anni, presidente reggente o meglio autoreggente. E, soprattutto, comunista. Per lavare l'onta, Bellachioni lanciò la caccia all'ottuagenario, alla ricerca di qualche amico nato anche soltanto un'ora prima del comandante Kurzi. Un vecchietto purchasesia, da far bocciare dal Parlamento (ci vogliono i due terzi) ma da lasciare in sella comunque, in attesa del presidente che verrà, se verrà. Possibilmente uno che al settimo piano di Viale Mazzini non riesca nemmeno a salirci quando gli

ascensori si guastano. Si tentò con Albertoni, ma pare che la sua signora abbia posto il veto. Si provò con Antonio Maccanico, quello della prima legge salva-Rete4 e del Lodo, ma non sentiva gli squilli del telefono. Si ventilò il missino Franco Servello, che era già in pensione ai tempi della marcia su Roma, ma era troppo legato a Fini, dunque comunista. Si ipotizzò l'ex garante-mummia Vincenzo Santaniello, che a dispetto dall'aria incartapecorita si è subito detto «lusin-gato»: poi, con molto tatto, gli hanno spiegato la truffa e ci è rimasto male. L'altro giorno è toccato al professor Vittorio Mathieu, classe 1923, «probo vir» di Forza Italia (un ossimoro vivente). Questa volta, per non farsi riconoscere dalla vittima, Bellachioni ha

mandato avanti Gianni Letta che, come diceva Saviane, «sembra sempre sua sorella». La sua vocina flautata e suadente ha fatto breccia nel pur roccioso cuore del filosofo ligure-piemontese, provandogli anche una pericolosa fibrillazione. L'anziano accademico, un sincero democratico ammiratore del tiranno portoghese Salazar, ha accettato l'offerta immanentemente, poi è corso (si fa per dire) a spolverare dalla cassapanca il moschetto, il kepi, la gibberna e la gavetta in vista della dura trasferta a Roma, dove manca dai tempi della trasvolata di Italo Balbo. «Letta mi ha detto che c'è un piano per farmi eleggere presidente - ha raccontato - e in mancanza del necessario quorum potrei restare presidente sin quando non ne eleggessero uno». L'uni-

co attimo di smarrimento l'ha avuto quando gli han detto che era per la Rai. «Non era per l'Eiar? - avrebbe risposto - ah, ora la chiamate così?». Intervistato da Repubblica Radio, Mathieu ha avuto parole di elogio per Del Noce, ma non per Fabrizio: per il padre Augusto («una persona formidabile»). Poi deve aver capito la truffa. Ora, prima che vengano contattati anche gli ultimi ragazzi del '99 a Villa Arzilla, col girello e la cornetta acustica, e che qualcuno finisca per cadere nella trappola, si pensa a un comitato per mettere in guardia le potenziali vittime e instruarle sulle più efficaci tecniche di autodifesa. Si chiamerà Cpatb: Comitato protezione anziani truffati da Bellachioni.

TGRAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Immaniabile, il pastone di Pionati

Berlusconi parla e sparge progetti politici? A dare la linea - non c'è scampo - ecco Pionati, carico dei suoi luoghi comuni in saldo: Berlusconi propone un partito "unitario e non unico", è "pronto a fare un passo indietro", il partito sarà "nuovo", le "prospettive sono comuni" e i "valori condivisi" attorno al "progetto". In An si è "aperto il dibattito", ma gli altri cosa pensano? Nel successivo pastone entrano tutti, ognuno con la sua dichiarazione, ma in una confusione incomprensibile.

Tg2 Chi ha sporcato l'acqua?

Dopo il Berlusconi in versione Ida Colucci, il Tg2 si tuffa nelle "acque agitate" di An, non tralasciando generali, colonnelli e caporali. L'ultima parola è per La Russa, che si azzarda in una metafora: "Non buttare via il bambino con l'acqua sporca". D'accordo che il bambino è Fini, ma chi ha sporcato l'acqua?

Tg3 La casa della tolleranza

"Forte dell'esito del referendum... accelerazione della dinamica politica...". Anche il Tg3 la prende alla larga: Berlusconi si è impossessato del referendum truccato dai vescovi ed è partito all'assalto della Margherita. Non si parla più di Cdl ma di "destra moderata, riformista e cattolica", la casa della tolleranza. Buon servizio da Besano: i leghisti vendicatori come Ku Klux Klan in salsa padana.